

DIEGO ZANCANI

### Il carnevale e Giulio Cesare Croce. Note su un manoscritto a lui attribuito

Tra le più ricche collezioni di manoscritti e di altri documenti della Biblioteca dell'Archiginnasio spicca quella donata dagli eredi del conte Giovanni Gozzadini, in particolare dalla contessa Anna Gozzadina Gozzadini Zucchini, al Comune di Bologna nel 1887 ed entrata nella Biblioteca nel 1902. In aggiunta al ricchissimo archivio, vennero donati, com'è noto, oltre quattrocento pezzi manoscritti, di età variabile fra il tredicesimo e il diciannovesimo secolo.<sup>1</sup> Tra questi manoscritti, con segnatura A.VG.IX.1, op. 388, si trova un curioso opuscolo di soli quattro fogli cartacei che, dopo alcuni versi con numerose cancellature, riporta un componimento in terzine riguardante un tema assai frequente nella letteratura cinquecentesca, quello del carnevale. Il testo è stilato con buon inchiostro e la mano sembra della fine del XVI secolo, o poco più tarda, e sono rilevabili numerose affinità, soprattutto in alcune lettere caratteristiche, quali la *d*, la *g* e la *q* nonché nella *D* maiuscola, con una delle mani in particolare che hanno trascritto canzoni o poemetti di Giulio Cesare Croce nei manoscritti attualmente conservati alla Biblio-

<sup>1</sup> ANNA MANFRON, *I fondi manoscritti, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, a cura di Pierangelo Belletini, Firenze, Nardini, 2001 (*Le grandi biblioteche d'Italia*), p. 79-80; vedi anche MARIO FANTI, *La revisione dell'Archivio Gozzadini, -L'Archiginnasio-*, LXXIV, 1979, p. 127-130.

teca Universitaria di Bologna.<sup>2</sup> Il titolo, che potrebbe essere stato aggiunto al poemetto in epoca più tarda, scritto con inchiostro più intenso di quello del testo principale, ricorda in effetti una delle opere smarrite dell'autore persicetano, e recita *Il Ridelcoloso Testamento di M. Carnovale opera di Giulio Cesare Croce*. Una mano ancora più tarda, forse della fine Ottocento, ha aggiunto alla fine del poemetto la frase «lo credo autografo», vale a dire del Croce stesso. La situazione, come vedremo, è un pochino più complicata.

Prima di esaminare il testo, non sempre di facile lettura, e decidere in merito all'attribuzione, mi sia concesso passare in rassegna il rapporto tra il poeta di S. Giovanni in Persiceto e il carnevale.

Nella *Bibliographie des oeuvres de Giulio Cesare Croce* curata da Monique Rouch,<sup>3</sup> troviamo indicate (p. 1220) una *Caccia di Carnovale* non ritrovata, e, a p. 1231, un *Comiato di Carnevale dove s'intende come egli ha invalidato le sue robbe per andare alla volta di Calicut*, Bologna, Vittorio Benacci, 1580, di 8 pagine non numerate, esistente alla Biblioteca Universitaria di Bologna. La Rouch, tra parentesi, con un punto interrogativo suggerisce che potrebbe trattarsi del «Testamento di Carnevale menzionato nell'indice del 1608 e in quello del 1640».

Data la confusione che può sorgere intorno agli indici delle opere crocesche, non sarà del tutto inutile riepilogare che esistono i seguenti indici a stampa:

1. INDICE DI TUTTE L'OPERE DI GIULIO CESARE DALLA CROCE Date da lui alla Stampa quest'Anno 1608 [foglio volante].

<sup>2</sup> Per esempio: Bologna, Biblioteca Universitaria (d'ora in poi BUB), ms. 3878, caps. 54, n. 8: il foglietto volante presenta una *D* maiuscola assai simile a quella del manoscritto Gozzadini ed anche la *p* iniziale ed altre lettere hanno spiccate somiglianze. Da notare che anche la numerazione delle strofe (o terzine) nella stessa capsula (al n. 13, per esempio) è molto simile a quella dell'Archiginnasio, tranne la grafia della cifra 4. Altri manoscritti stiliati dalla stessa mano sono stati identificati dallo scrivente in altre capsule del ms. BUB 3878, di diversa consistenza, da pochi versi a componimenti di una certa estensione.

<sup>3</sup> MONIQUE ROUCH, *Les communautés rurales de la campagne bolognaise et l'image du paysan dans l'oeuvre de Giulio Cesare Croce (1550-1609)*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 1984, p. 1209-1295.

2. INDICE di tutte l'Opere che fin hora si sono stampate [1608] e s.d.<sup>4</sup>
3. TRE INDICI DI TUTTE L'OPERE DI GIULIO CESARE CROCE, il primo contiene tutte l'opere fino ad ora stampate, il secondo tutte l'opere manuscritte che non si ritrovano, Bologna, Eredi dei Cochi, 1640.<sup>5</sup>
4. Agli indici a stampa bisogna aggiungerne uno manoscritto, autografo, intitolato «Opere da stampare», alla Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 3878, caps. LIX, t. XXV, 2.

Come già notava Giovanni Nascimbeni,<sup>6</sup> «Dei molti indici della opera del Croce, stampati dal 1608 in poi, il preferito dal Guerrini,<sup>7</sup> come si è visto, è quello del 1640; secondo me invece, bisogna preferire, come più autorevole, il primo, uscito vivente il Croce». Bisogna però aggiungere che la stampa su foglio volante e quella in volume non collimano perfettamente e che ne esiste anche una versione manoscritta, autografa.

Continua poi la Rouch, nella sua *Bibliographie*, con la *Disperazione di carnevale fallito nella sua partita di questa città, barcelletta piacevole nella quale s'intende del lamento grande che fa per la gran neve e le poche facende fatte in queste bande*,

<sup>4</sup> Tale indice è aggiunto a p. 25 della autografia in versi *Descrizione della vita di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Girolamo Cochi, s.d. [post 1650] ed è così suddiviso: *Indice Di tutte l'Opere che sin hora si sono Stampate* [p. 25-32], con, in corsivo, *l'Indice del Libro Spirituali Stampate* [p. 33] seguito dall'*Indice Di tutte l'Opere, che si trovano Scritte à mano del medesimo* [p. 34-38] e *l'Indice del Opere Spirituali <sic> non Stampate <sic>*. Ho avuto modo di controllare tre esemplari della *Descrizione della vita di Giulio Cesare Croce*. Con due indici, l'uno dell'*Opere Stampate*, e l'altro di *quelle che vi sono da stampare*, uno alla Biblioteca Universitaria di Bologna, l'altro all'Archiginnasio e un terzo alla Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Massachusetts. Questa edizione include numerosi titoli mancanti dall'*Indice dell'opere stampate fin adesso*, alla fine della *Descrizione della vita del Croce*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1608, riprodotto in *Affanni e canzoni del padre di Bertoldo. La poesia popolare di Giulio Cesare Croce*, a cura di Mario Durzi, Bologna, Edizioni Alfa, 1968, p. 1319) e seguenti. Non chiara comunque mi sembra l'affermazione di CARLO PINCINI, *Tre indici autentici di opere di Giulio Cesare dalla Croce*, «Studi Senesi», III serie, XXXVII, 1988, p. 875-903: 878, riguardante la consistenza degli indici croceschi. Per un errore di stampa, vengono a mancare, nell'articolo di Pincini, le opere elencate nell'indice crocese s.d. sotto la lettera *I* e quindi anche *il ridicoloso testamento di Carnovale*.

<sup>5</sup> Un'altra edizione più tarda non datata - ma sicuramente posteriore al 1650 -, pubblicata da Girolamo Cocchi, viene segnalata da ALFREDO SERRI, *Storia della bibliografia*, VI, «La Maturità Disciplinare», Roma, Bulzoni, 1998, p. 232, con un esemplare all'Archiginnasio: A.V.G. IX, 1, op. 133.

<sup>6</sup> GIOVANNI NASCIMBENI, *Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce. V. L'indice del 1608*, «L'Archiginnasio», VIII, 1913, p. 70-79: 70.

<sup>7</sup> OLINDO GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Zanichelli, 1879, p. 412, num. 28.

Bologna, Heredi del Cochi, s.d., con esemplare all'Archiginnasio ed un'edizione moderna.<sup>8</sup> Il *Processo ovvero esame di Carnevale, nel quale s'intendono tutti gli'inganni, astutie, capriccij, bizzarie, viluppi, intrichi, inventioni, novità, sottili sciocharie, grilarie... etc. ch'egli ha fatto quest'anno nella nostra Città, con la sententia e bando contra lui formata, composto per Giulio Cesare Croce, per spasso delle maschere in questi pochi giorni di Carnevale*, Bologna, Fausto Bonardo, 1588 (esemplare all'Archiginnasio), è menzionato sia nell'indice del 1608, sia in quello del 1640 (Rouch, p. 1273).

Il *ridicoloso testamento di Carnevale*, certamente sulla base dell'indice del 1640, come si vede dalla dicitura «(1640 I)» apposta dalla studiosa francese dopo il titolo sarebbe «non retrouvé. Sans doute proche de *Sbandimento, examine, processo del... C.*, signalé par ailleurs dans l'index de 1640. Voir *Testamento di Carnevale*», cioè il titolo indicato nell'Indice del 1608. Il fatto è che nell'Indice tardo, s.d., ma che pretende di riprodurre quello del 1608, risulta anche, ma sotto la lettera I, *Il ridicoloso Testamento di Carnouale*, a p. 28 della *Descrizione della vita del Croce*. A p. 1278 della sua bibliografia, la Rouch menziona anche *Sbandimento, examine, e processo del fraudolente, insolente, & prodigo Carnevale, con la rinuncia, ch'ei fa, avanti che faccia partenza di questi nostri paesi; il qual è bandito per un'anno, & secondo che parerà a' suoi maggiori*, Bologna, Heredi del Cochi, 1624, con esemplare posseduto dall'Archiginnasio. Il *testamento o rinuncia*, secondo la Rouch, è datato 26 gennaio 1607, quando il Croce era ancora in vita.<sup>9</sup>

Diversi *Testamenti, Prediche di Carnevale* e lo *Sbandimento* menzionato sopra, sono stati pubblicati da Piero Camporesi in appendice a *La maschera di Bertoldo*.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G.C. Croce. Fame fatica e mascherate nel '500*, a cura di M. Rouch, Bologna, CLUEB, 1982, p. 215-222.

<sup>9</sup> Pubblicato in Piero Camporesi, *La maschera di Bertoldo*, Milano, Garzanti, 1993, p. 346-349, non ha pressoché alcuna affinità col *Ridicoloso testamento*.

<sup>10</sup> P. Camporesi, *La maschera di Bertoldo* cit., p. 281-314; 330-332; «Sbandimento, examine e processo di Carnevale», p. 346-349. Da vedere anche il «Testamento di M. Lattantio Mescolotti», p. 358-364. Lo *Sbandimento* è stato recentemente ripubblicato nel volume G.C. Croce, *L'eccellenza e trionfo del porco e altre opere in prosa*, a cura di M. Rouch, Bologna, Pendragon, 2006, p. 84-92.

All'estremità opposta dei testamenti stanno le trionfali entrate, come *La solenne e trionfante entrata dello squaquarattissimo e stoffeggiatissimo Signor Carnevale in questa città con tutti i baroni e personaggi grandi ch'egli conduce con lui e i trattenimenti suoi e altre cose [...]*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1618. Nell'indice del 1608, oltre *Il ridicoloso Testamento di Carnevale* già menzionato bisogna aggiungere anche un *Bando di Carnevale*, di cui non ho però rintracciato alcun esemplare.

La *Veglia carnevalesca*, pubblicata da Bartolomeo Cochi nel 1620, ha solo marginalmente a che fare con il carnevale. Si tratta infatti di una variazione dei temi trattati nei cosiddetti sonetti plurilingui, o 'di vari linguaggi', in cui diversi personaggi imitano dialetti italiani, o anche lingue straniere, come lo spagnolo e il tedesco, oltre ad usare, in un caso, alcune frasi in furbesco.<sup>11</sup> Un *Viaggio di Carnevale*, non ritrovato dalla Rouch, sembrerebbe già perduto nel 1640.

Questi titoli sembrano ben rappresentare un interesse particolare del Croce per il carnevale, il che naturalmente non sorprende in un autore comico. Come messo in rilievo dagli studi che si rifanno a Bachtin<sup>12</sup> e dalle dettagliate, puntuali ricerche di Piero Camporesi, la presenza del carnevale, quasi sempre personificato e scritto regolarmente con l'iniziale maiuscola nelle operette crocesche, ne sottolinea l'importanza nell'ambito del calendario annuale, che pure è oggetto di attenzione negli almanacchi e nei pronostici, nonché nella letteratura

<sup>11</sup> Ho potuto consultare un'edizione tarda, senza data (Bologna, presso gli Eredi del Cochi), di cui riporto il titolo e l'incipit: «VEGLIA / CARNEVALESCA / DEL CROCE, / Nella quale s'introducono un bellissimo dra-pello di Cauulieri, è Dame, à danzare. / E si sentono varj linguaggi, e Canzoni. / Et in ultimo una bella. Mascherata d'or'tolane, che vendono del Latte. / Opera Noua, bella e di grandissimo spasso. / xilografia: Gufo appoggiato alla radice di un grosso albero) / In Bologna, presso gli Eredi del Cochi, Con licenza de' superiori. F.» (c. 2r): «VEGLIA / CARNEVALESCA. / Ove una parte de' Gentiluomini parlano. & un'altra parte rispo[n]de. [Inc.] Hor che ridutti siamo in questo loco, / E che di Carnoual poco ci resta...» Nell'esemplare di Harvard University, Houghton Library, «[C5.C.871.B.641c. n. 15. Gli opuscoli croceschi della Houghton Library provengono dal lascito, risalente al 1935, di Mary P.C. Nash in memoria del marito Bennett Hubbard Nash, «Instructor and Professor of Italian and Spanish, 1866-1894».

<sup>12</sup> MICHAEL BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1979.

cosiddetta popolare, e soprattutto ne sottolinea gli aspetti trasgressivi.<sup>13</sup>

Dice Bachtin:

Persino nel periodo del suo tardo sviluppo, nel XVIII e nel XIX secolo, esso [il carnevale] ha conservato ancora alcuni tratti tipici della festa popolare in una forma abbastanza precisa per quanto un po' impoverita. Il carnevale rivela l'elemento più antico della festa popolare e, senza alcun dubbio, possiamo considerarlo come il frammento che si è conservato meglio di questo mondo così immenso e ricco. [...] Il termine riunisce sotto un unico concetto una serie di festività locali di origine diversa, che cadevano in date differenti, ma che avevano alcuni tratti comuni di allegria da festa popolare. L'associazione sotto la parola 'carnevale', di fenomeni locali eterogenei, e il fatto che fossero riuniti sotto un unico termine, corrispondeva a un processo reale, che avveniva nella vita stessa: infatti le diverse forme della festa popolare, scomparendo e degenerandosi, lasciavano al carnevale alcuni loro elementi: rituali, attributi, immagini, maschere. Così il carnevale è diventato in effetti il depositario di tutte quelle forme della festa popolare che non avevano più un'esistenza propria.<sup>14</sup>

Bachtin mette in rilievo il fatto che in Russia il carnevale non è mai esistito e che nemmeno i tentativi di Pietro il Grande di introdurre feste della tradizione europea sono mai riusciti. Non mi sembra che Bachtin prenda sufficientemente in considerazione il fatto che il carnevale, secondo una delle etimologie possibili, *carnem levare*, si riferiva al banchetto che si celebrava la sera prima del mercoledì delle ceneri, in cui «si toglieva la carne», e che quindi sia strettamente collegato al calendario liturgico della chiesa cattolica.<sup>15</sup> Ciò non toglie che spesso il Croce colga l'occa-

<sup>13</sup> Bisogna aggiungere che l'interesse per il carnevale, come periodo precedente la Quaresima e non come generica festa folklorica, è fenomeno essenzialmente dei paesi cattolici, e si veda anche GIOVANNI COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino, P. Boringhieri, 1963. Scarseggiano per esempio gli studi sull'argomento in ambito cosiddetto anglosassone, anche se di recente vi sono state pubblicazioni pertinenti. Come il catalogo di una mostra itinerante organizzata in Inghilterra e in Scozia, *Carnivalesque*, a cura di Timothy Hyman e Roger Malbert, London, Hayward Gallery Publishing, 2000.

<sup>14</sup> M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais* cit., p. 238-239.

<sup>15</sup> MICHELE CORTELAZZO - PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979, vol. I, e CARLO TAVIANNI, *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 211. Di opinione diversa era invece VITTORIO PISANI, *L'etimologia. Storia, questioni, metodo*, Milano, Renon, 1947, p. 129: «Il carnevale deve senza dubbio il suo nome, cheché si sia detto in contrario, al *carvus navalis* delle festose processioni dionisiache ed isiache; molto opportunamente Ermanno Usener riportava a questo *carvus navalis* i carri a foggia di nave su cui le dame romane uscivano a passeggio pel

sione del carnevale per mettere in rilievo un controriformistico moralismo, censurando comportamenti lascivi, commiserando le puttanelle che non potranno andare in maschera a causa degli editti cittadini e, in genere, pretendendo che il periodo carnevalesco possa essere anche un periodo di riflessione oltre che di spensieratezza. Vediamo per esempio alcune stanze significative, tratte da esemplari croceschi della Houghton Library, alla Harvard University.

Nella *Consolazione alle cortigiane che non possono andare in maschera in questo Carnevale* (Bologna, presso gli Eredi del Cochi, 1634) che inizia:

Non state, Signorine a tribularvi,  
Ma venitevi alquanto consolando,  
Se ben havete udito andare il Bando  
Che vieta quest'Anno di Mascherarvi.  
Che forsi util maggior non potea farvi  
Il Superior, se ciò considerando  
Andrete, e con la mente contemplando  
A quell, che in te(m)po tal potea incontrarvi.[...]

La voce narrante esorta poi le cortigiane a non mascherarsi e seguire la legge, causando così le proteste delle giovani donne in prima persona. Si noti però l'uso sottile che si fa del doppio senso, non solo della rima in *-ette*, ma anche delle varie azioni che sembrano perfettamente innocenti e adombrano invece quelle inerenti alla professione delle ragazze, soprattutto nelle immagini equestri:

Però se obedienti  
Osserverete quel che il Bando dice,  
Farete un Carneval lieto e felice.  
Ma sento una die dice:  
-Fratel, du dici il ver, ma per noi ria  
Ci par pur che tal cosa acerba sia,  
Siamd'use per la via

carnevale ancora nel XVIII sec. E i vari *Narrenschiffe* tedeschi [...] Il Pisani riteneva quindi il collegamento con *carne* che i primi Cristiani avranno sentito in *\*carfru* navale fosse dovuto a etimologia popolare.

Andare ancora noi a balli e a feste  
 Liete e gioconde in quelle parti e in queste,  
 E tutte snelle e leste  
 Cavalcar sopra grandi e bieci Corsieri  
 Con abiti superbi e bieci cimieri  
 Alti, e chòi Cavalieri  
 A concorenza far salti e corbette,  
 Menando hora li spron, hor le bachellette.  
 E a furia di garette  
 Maneggiar, e voltarsi in luoco stretto  
 Come Maestre nate ha tal effetto,  
 E spesso per diletto  
 Far carriere ancor noi dietro la Lizza  
 Ch'ogn'una ben pareva Cavalerizza.  
 Questa è tutta la stizza  
 Ch'habbiam, ch'in ca(m)bio, haimè, di cavaliere  
 E andar sul Corso a farci vagheggiare  
 Hor ci converrà stare  
 A cucire, e filare appresso il fuoco.  
 Hor mira che bel spasso e che bel gioco  
 Fia il nostro in questo poco  
 Tempo di Carneval,  
 che non possiamo  
 ballar né far festin com'use siamo,  
 Onde perdendo andiamo  
 A poco à poco ogni nostro Aventure.  
 Quest'è quell che ci preme e dà dolore,  
 Perché da tutte l'ore  
 Da quelli eran servite e corteggiate  
 E mantenute in simili giornate,  
 Da lor sempre cibbate  
 Con buon pastizzi, starne e buon pavone,  
 Buon vitel, buon capretto, e buon capone,  
 Et altri buon bocconi  
 Al gusto grati, rari e delicati  
 Ch'hor per tal occasion stan ritirati.

Più diretti ancora, ma spesso di tono analogo, i versi della *Barzeletta nova sopra le Cortigiane che vanno in maschera questo Carnevale, cioè quelle più meschine. Cosa ridicolosa da cantare in Maschera. Composta dal Croce* (Bologna, Eredi del Cochi, s.d.), in cui domina però un tono di recriminazione. Ne citiamo l'inizio:

Mala nova Putanelle  
 Che finesse il Carnevale  
 E s'appressa il vostro male,  
 Infelice meschinelle,  
 Mala nova Putanelle.  
 Ecco il tempo che bisogna  
 Che scoprite quei mostacci  
 Impiastrati e pien di rognà,  
 Di belletti & unguentacci,  
 E tornarvi i vostri stracci,  
 Le camicie rappezzate,  
 E le scarpe tacconate,  
 Le traverse e le pianelle. [...]

Inoltre con l'arrivo della quaresima, molti spassi verranno a finire, e sono menzionati anche qui quelli mangerecci in particolare, con un magnifico finale in cui trionfa l'uso del diminutivo *cipolline* nella dittologia con *porri*, le umili allieace a contrasto dei tradizionali sontuosi capponi:

E banchetti e colazioni  
 Che facevono i Bertoni  
 Con Salami e Mortadelle,  
 Mala nova Putanelle.  
 I Caponi e le Galine  
 Che mangiate di sovente  
 Saran porri e cipolline  
 Che verranno al vostro dente [...].

Nel ms. 3878 della Biblioteca Universitaria di Bologna, tra gli opuscoli sciolti della caps. 54 (t. XXVII), al n. 8, si trova anche *Il ridicoloso e non più veduto Testamento del Nobile Barone Sier Carnevale Amalato a morte. Nel qual si conoscerà il Grande ingegno suo & quando bene à saputo disporre delle cose sue. Stampato nuovamente ad instantia del Famosissimo Gobbo da [R]ialto. [xilografia: gentiluomo seduto a tavola]. In Venetia & in Padova, Per li Fratelli Sardi, Con Lic. De' Sup. [s.d.]*.

L'opuscoletto, in prosa, non sembra avere alcuna affinità né con lo stile, né col vocabolario, qui comunque di stampo veneto, di Giulio Cesare Croce. *L'incipit* sarà sufficiente a fugare ogni dubbio: «Mi Carneval fradel, zemello di Bacco, nassuo di otio, e della poltroneria, protettor de i buffoni, confalon de i vagabondi

e Capitano zeneral de tutti i Matti [...]» e a c. 2 [...]: «Prima per rason del Legato, lasso alla Terra le piante, al Mare i pesci, all'Ajere i Oselli, al Fuogo el calor, alla Luna el tondo, al Sol la Luse, ai Cieli el moto, alle Bestie il Senso, ai Homeni la rason. Item lasso al Prencipe i pensieri, ai Nobili i brogi, ai Cittadini il cimier, ai Avocati le zanze, ai Miedeghi una Naranja sotto al naso, ai Nodari el caetera, ai Mercadanti quarantacinque per cento de crediti, che se scuoderà per mio conto, e ai Artesani un brazzolar Quattro dea scara [...]».

Come si vede, lo stile, l'uso dell'*elenatio*, la mancanza di scioltezza, non sembrano avere rapporti con lo stile tipicamente crocesco, in genere più brioso e scorrevole, anche se alcuni dei lasciti burleschi, piuttosto banali, sembrano a tratti collimare con alcuni di quelli menzionati nel manoscritto Gozzadini dell'Archiginnasio, testo che, come vedremo, presenta anche alcuni punti di contatto con il *Testamento di M. Lattanzio Mescolotti*. Già Olindo Guerrini, che aveva censito l'opuscolo padovano, avendo preso visione dell'esemplare della Biblioteca Universitaria di Bologna, affermava che «era scritto in puro dialetto Veneto e che non può essere del Croce. Tutt'al più una traduzione».<sup>16</sup>

Veniamo ora al manoscritto da cui siamo partiti, con segnatura di collocazione alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio A.VG.IX.1, op. 388.

Si tratta di un ms. cartaceo, della seconda metà del sec. XVI, di cc. scritte 4+1 c. bianca fra le cc. 1 e 2, non numerate. Il fascicolo è composto con 5 fogli di reimpiego, di misure diverse: mm 204x120; 187x98, cuciti a chiasmo: ff. 1-4; 2-3, con il f. 4 incollato sul risvolto del 1<sup>o</sup>, e un f. staccato, inserito fra le cc. 1 e 2; in seguito rifilati. Legatura moderna in cartoncino varese, che contraddistingue la collezione delle opere di Giulio Cesare Croce possedute dal conte Giovanni Gozzadini (1810-1887).

<sup>16</sup> O. GUERRINI, *La vita e le opere cit.*, p. 412. Bisogna però aggiungere che, secondo alcuni, si ritiene che il Croce passasse qualche tempo a Venezia, cfr. VITTORIO BRANCA, *Barocco sillanese tra Bologna e Venezia*, in *Tra storia e simbolo*. Studi dedicati a Ezio Raimondi dai Direttori, Redattori e dall'editore di *Lettere italiane*, Firenze, Olshki, 1994, p. 123-142.

La c. 1 reca al verso frammenti di conti di cassa, vergati in precedenza, con in calce una firma: «Jacomo filippo», chiara traccia del reimpiego. Una nota, di mano diversa e posteriore, a c. 3v, segnala, a proposito del componimento, «Lo credo autografo».<sup>17</sup>

Pur essendo la mano principale diversa da quella di Giulio Cesare Croce, riprodotta ad esempio da Monique Rouch,<sup>18</sup> il componimento, dal punto di vista contenutistico, per la somiglianza con altri testi carnevaleschi, potrebbe in effetti essere attribuito al Croce, anche se ad un Croce poco felice. Potremmo essere quindi di fronte ad una bozza del *Ridicoloso testamento di carnevale* di cui mancano, finora, esemplari a stampa ed è possibile che non raggiungesse mai le stampe. Non solo rarissimo, dunque, ma unico documento riguardante un titolo ben documentato, come abbiamo visto negli indici di opere del Croce. Ma potrebbe anche trattarsi di un imitatore. Non è presente la concatenazione delle terzine, come avviene nei *Terzetti Spirituali*<sup>19</sup> e vi è qualche analogia lessicale con il *Testamento di L. Mescolotti* (la rima *mortale*: *male*; il *nostro viver* e il *viver suo*). Le cancellature e i ripensamenti che si ritrovano nel ms. Gozzadini fanno certamente pensare ad un autografo, e in tal caso il testo non sarebbe del Croce, ma potrebbe trattarsi di un testo scritto sotto dettatura, visto che questa mano sembra in qualche modo presente tra le carte crocesche, il che spiegherebbe in parte lo stato talvolta un po' caotico delle cancellature, specialmente all'inizio. Si potrebbe insomma pensare ad una prima stesura di un testo di Giulio Cesare Croce, ma non scritto di suo pugno. La modestia dei risultati metrici e linguistici raggiunti

<sup>17</sup> Sia per la descrizione del manoscritto, sia per la trascrizione del testo mi è doveroso ringraziare Sandra Saccone della Biblioteca dell'Archiginnasio, che è stata prodiga di tempo e di utili suggerimenti.

<sup>18</sup> *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza cit.*, p. 7; G.C. CROCE, *L'eccellenza e trionfo del porco e altre opere in prosa*, a cura di M. Rouch, cit., p. 320.

<sup>19</sup> *Terzetti spirituali e Morali da Ventura, come s'usa in Bologna, per le feste di Natale*. Di Giulio Cesare Croce, Bologna, presso l'Errede del Cochi [s.d.], vedi R.L. BRUNI, ROSARIA CAMPIONI, D. ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra*, Firenze, Olshki, 1991, p. 139, n. 362.

in questo componimento, al di là delle indubbe difficoltà di lettura, farebbe pensare anche ad un'altra ipotesi più azzardata, vale a dire quella che il Croce, dovendo produrre, spesso in fretta, componimenti da dare alle stampe, ne commissionasse qualcuno a un suo *ghost writer*, e rimaneggiasse poi il testo personalmente in seguito. Questo spiegherebbe gli emistichi mancanti, le rime zoppicanti, il lessico piuttosto trito, e sembrerebbe consona al lavoro a cui il poeta persicetano ha certamente sottoposto alcuni testi manoscritti autografi esistenti alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Anche ad un esame superficiale la mano del ms. Gozzadini è sostanzialmente diversa da quella dei numerosi autografi del Croce (per esempio: BUB, ms. 3878, caps. LIII bis, tomo XXV) molto più regolari e con marcate diversità riscontrabili soprattutto nel *ductus*, negli ascendenti e discendenti di lettere individuali e nelle maiuscole. Sia la *d* minuscola, che negli autografi è generalmente con ascendente rivolto a sinistra, sia la *D* maiuscola si presentano qui in modo marcatamente differente, come molte altre lettere individuali.

#### Criteria di trascrizione

Essenzialmente si sono applicati criteri conservativi. Sono state sciolte le abbreviature, mantenendole però fra parentesi tonde, si è distinta la *z* consonantica, trascritta *v* secondo l'uso moderno, tenendo conto che nell'originale viene sempre usata la *z* per le minuscole e la *V* per le maiuscole.

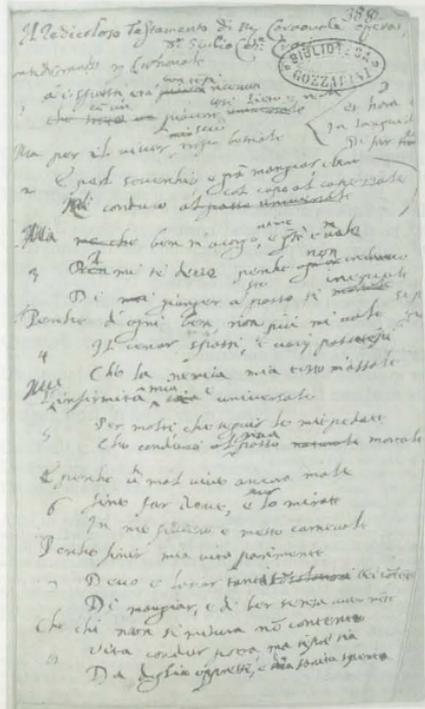
Sono stati ricondotti all'uso moderno la punteggiatura, gli accenti e gli altri segni diacritici, nonché le maiuscole.

In nota sono state riportate, in corsivo, le varianti e le lezioni espunte dallo scriba, mentre nel corpo del testo le integrazioni, alcune inevitabilmente congetturali, sono state segnalate fra parentesi uncinata e, infine, sia le lacune non colmabili, sia le lezioni incomprensibili, fra le cosiddette *crucis desperationis* ?...?. Si è usata la sottolineatura per indicare una lettura paleograficamente plausibile, ma semanticamente non sempre adeguata.

u

[f. 1r:] Il Redicoloso Testamento di M(esser) Carnovale  
Opera di Giulio Ces(ar)e Croci

Considerando m(esser) Carnovale



Incipit del componimento in terzine Il Redicoloso Testamento di M. Carnovale opera di Giulio Ces(ar)e Croci, ms., c. 1r (BCABO, A.V.G.IX.1, op. 388).

A' i spassi, et a' bon te(m/pi)<sup>20</sup> ricevuti  
Co(n) un<sup>21</sup> piacere così lieto e reale<sup>22</sup>

Ma per il viver suo<sup>23</sup> tropo bestiale  
E per 'l soverchio, e gra(n) mangiar e bere  
El<sup>24</sup> conduce col capo al capezzale<sup>25</sup>

[Et hora cř...†  
In languid†...†  
Di far fru†...†]<sup>26</sup>

Ma<sup>27</sup> ben m'acorgo aimè, e q(uest)o è male<sup>28</sup>  
Et<sup>29</sup> mi si dorrà perché non<sup>30</sup> credevo  
Di<sup>31</sup> giunger a 'sto passo si ineguale<sup>32</sup>

E perché d'ogni ben, non più mi vale<sup>33</sup>  
Il cercar spassi e varij passate(m/pi)  
Che la nemica noia tosto m'assale

Ma l'infirmità mia<sup>34</sup> è universale  
Per molti che seguir le mie pedate  
Che conduraci al gran passo mortale<sup>35</sup>

<sup>20</sup> A' bon te(m/pi): *piacere* [cassato].

<sup>21</sup> Co(n) un: *che sta'è un* [cassato].

<sup>22</sup> Lieto e reale: *universale* [cassato].

<sup>23</sup> Suo: *mio* [cassato].

<sup>24</sup> El: *Mi* [cassato].

<sup>25</sup> al capezzale: *al passo universale* [cassato].

<sup>26</sup> Come mi comunica S. Saccone: «L'intera terzina, aggiunta sul margine destro, e lacunosa nella parte finale di tutti gli endecasillabi a causa della rifilatura subita in epoca posteriore dalla carta sul lato esterno, è una variante della terza strofa, come dimostra il medesimo numero "3" appostivi dall'autore, benché essa si trovi collocata in corrispondenza piuttosto delle prime due terzine. Inoltre, del fatto che si tratti di una vera e propria terzina [...] sono prova le tre maiuscole che, come per tutto il resto del componimento, contrassegnano l'inizio dei versi».

<sup>27</sup> Ma: *ma che* [cassato].

<sup>28</sup> male: *vale* [cassato].

<sup>29</sup> Et: *Ben* [cassato].

<sup>30</sup> non: *ogn'or* [cassato].

<sup>31</sup> Fra Di e giunger: *mai* [cassato].

<sup>32</sup> Ineguale: *mortale* [cassato]. A margine: *si r†...†*.

<sup>33</sup> vale è in effetti cassato e a margine si intravede *gr†...†*.

<sup>34</sup> mia: *cosa* [cassato].

<sup>35</sup> mortale: *naturale* [cassato].

E perché chi<sup>36</sup> mal vive ancora male  
Fine far deve, e pur lo mirate  
In me povero e mesto Carnevale

Perché finir mia vita parimente  
Devo e lasiar tanti bei conte(n)ti<sup>37</sup>  
Di mangiar e di ber senza aver nie(n)te

Che chi non si misura no(n) contenta  
Vita condur possa, ma se(m)pre sia  
Da doglie oppressa, e sia<sup>38</sup> sanità spenta.

[f. 2r:] E perché trovar non ò più via  
Vo' a tutti ricordar i miei co(n)tentì  
No(n) lasiando il pensar a lodar<sup>39</sup> mia

Prima l'entrata mia fu trionfante  
In questo loco, e mi fu fatto onore  
Coretto<sup>40</sup> legiadro, nobill'e galante.

Da giovani, da vecchi e da signori  
Da homini, da Donne, e da fa(n)ciuli  
Benigni tutti, in farmi gra(n) favori

Con balli, canti, suoni, e varij spassi  
De mascare diverse, e d'invenzione  
De comedie ridicole e †... <assi> †<sup>41</sup>

Altri in tragedie co(n) molti aparati  
Di magnifica spesa, e tute piene  
Di musici concerti a l'udir grati.

Molt'altri con soni, molti ornati  
In concerti ne va(n) per le contrade

<sup>36</sup> Chi: a testo la *h* è soprascritta.

<sup>37</sup> Tanti bei conte(n)ti: *tante co(n)solazioni* [cassato].

<sup>38</sup> Di coretto in *sia*.

<sup>39</sup> a lodar: *a' dolor* [cassato].

<sup>40</sup> Coretto, o altrimenti cenno (?).

<sup>41</sup> Verso lasciato incompiuto, forse per la difficoltà di una plausibile parola con rima in -assi.

Sul corso, nelle corti, e in altri lati.

Ma stimo, che si bel tempo m'è passato  
E più no(n) giova il mio lamentare  
Che son Bandito, e ancor processato,

Hor partir mi convien da 'sti confini.  
Ma pria che parta a tuti volo sia  
Alcuna cosa, o Documenti fini:

Prima lasso a' grandi la giustitia,  
E la carità verso a' bolognesi,  
che si levano ognor dalla mestitia.

[f. 2v:] Alli Nobili ricchi e citadini  
Molti pensieri, in mantiner l'onore  
Con fede, co(n) prudenza in q(u)ei confini

Tralasiando le noie<sup>42</sup> et i rumori  
Né mai ritrovar lite né questioni  
Per viver lieti, e no(n) patir dolori.

A' Medici lasio la consolatione  
In ralegrar i poveri amalati  
Con la spera(n)za, e bona opinione.

Alli Mercanti, il saver consumare<sup>43</sup>  
Le loro merci con giuditio retto  
No(n) si lasciando il capital mancare.

Alli artisti parimente voglio  
Che siano diligenti ne' lavori  
E contratin con tutti se(n)za orgolio.

A' servitori poi lasso ogni dan<n>o<sup>44</sup>  
E strapazzi, in questo tristo te(m)po  
Di Carnevale, più che ne l'altr<o> fa<no>

<sup>42</sup> noie: risse [cassato].

<sup>43</sup> convermare, o conscerare sono pure possibili.

<sup>44</sup> da<n>no: triste [cassato].

Et in particular, chi a tutte l'hore  
Star de' su' corsi con caroze e cochi  
Et tanti ordegni che fa il servitore.

Alla Plebe poi tutta in compagnia  
Partic-o>lare a chi a poco cervello  
Che lasciar devon la bufoneria,

Perché il dar trastullo a q(ue)sto, e q(ue)llo  
Dilleta sì, ma più a molti noce.  
Per chi attender vol sol al duello

[f. 3r:] Pono a essere, a star a<sup>45</sup> drapello  
E moteggiar co(n) tutti civilmente  
Che<sup>46</sup> schifare ogni rio flagello.

Lasso a le Done ancora parimente  
Un ramo d'albaggia / ambizion<sup>47</sup> e di superbia  
E questo se lo tenghi be(n) a mente:

Veruno a no(n) far soperchiarìa  
Né stravaganza, ne l'andar vagando  
Per no(n) cadere in qualche pena ria

Vadin modeste, senza alcun asardo / e non faran<o><sup>48</sup>  
Né a far bruti atti, che scandalo da(n)o  
A chi le mira, e a sé n'aresin<sup>49</sup> dan(n)o.

Alle Donzelle ancor lasso il sapere  
Ben custodir, e co(n)servar l'onore  
E non si torgier a ogni mal volere.

Si regan con prudenza nelli amori

<sup>45</sup> a: co(n) quel [cassato]

<sup>46</sup> Che: Per [sotto, cassato].

<sup>47</sup> Albaggia: ambizion [soprascritto].

<sup>48</sup> Senza alcun asardo / e non faran<o>: non vadin sole a luogo ?...? / e senza alcu(n) [cassato]. Il secondo emistichio dell'endecasillabo, che appare il più tormentato con cancellature e ripensamenti, rimane comunque irrisolto nella duplice variante e nella rima.

<sup>49</sup> La sillaba si è soprascritta. Proporrei, sia pur dubitativamente un emendamento in *arechin*.

Massimo in questo carnival lasivo  
E no(n) seguitin mai i suoi tristi humori.

A tutti poi generalmente scrivo  
Che non dian ne' disordini di Bacco  
Né di Vener, né d'altri fatto schi-<a>vo

Niuno si torga dal rito sentiero  
E faci quanto l'honor suo co(m)porta  
Che n'usirà felice a dir il vero.

Tengasi ogn'un<sup>50</sup> la verità per scor<ta>  
E segua la virtù che ben averte  
E tenga la ignorata 'aff(a)itto e netta<sup>51</sup>.

[f. 3v:] [Però pensate ben co(n) lieta mente  
Di viver co(n) misura e regolati  
Che il viver male riegharà<sup>52</sup> torne(n)te.]<sup>53</sup>

[f. 4r:] Nel dar la burla siate diligenti  
Né dir ingiurie né parole sco(n)ze  
Che spesso vi fara(n) andar dolenti

A tutti portarete gra(n)'rispetto<sup>54</sup>  
E ogn'uno nel suo grado stia avertito  
Per no(n) giunger per q(uel)li al cataletto.

Sù i corsi, sù le veglie la modestia  
In tuti sia, né si faccia(n) chiassi  
Perché tai fati so(n) tiri da bestia.

Siate prudenti - dico che vi lasso -  
Che se 'l farete sarà ben per voi

<sup>50</sup> Un: hom [cassato].

<sup>51</sup> 'aff(a)itto e netta': afflitta onesta (?). Congettura possibile: E tenga la ignoranza affatto morta.

<sup>52</sup> Rieghara: mi sembra più probabile che si tratti di un futuro (= regalerà), che non di un presente per rieghala.

<sup>53</sup> La terzina «36» è stata aggiunta sul verso della carta 3, prima bianco, e ha comportato la correzione dei numeri delle terzine seguenti.

<sup>54</sup> rispetto: riverenza [cassato]

E n'avere<te> hono<r>, solazzo e spasso.

E questo è quanto v'ò da dir a Voi.

Il fine

[f. 4v:] No(n) ave(n)do riguard[at]o<sup>55</sup> né avvertenza  
Ho pensato, che fin dovesse avere  
Sua trista vita co(n) ta(n)ta insolenza.<sup>56</sup>

<sup>55</sup> La sillaba *ri-* di *riguardato* è aggiunta sopra il rigo, quindi il participio passato, dovuto anche ad errore di anticipo per il seguente *pensato*, andava modificato nel sostantivo *riguardo* per ovvie ragioni metriche e per coerenza con il sintagma seguente.

<sup>56</sup> La terzina risulta scritta di traverso sul risvolto della c. 1r, ripiegata e incollata sul verso della c. 4, ed è priva di numerazione, mentre le altre sono numerate da 1 a 40.